

AUGUSTO GUARINO

Nuove tragicommedie. Riscrivere il “Chisciotte” nella contemporaneità: il caso di Salman Rushdie

Abstract

Il contributo propone alcune riflessioni sul recente romanzo *Quichotte* (*Quichotte: a novel*, Penguin Random House UK, London, 2019) dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie alla luce della rilettura del *Don Quijote* e – simmetricamente – alcune considerazioni sul classico spagnolo sollecitate dall’attuale riscrittura. La contaminazione dei generi praticata da Rushdie, con un’esibita influenza del romanzo poliziesco e delle narrazioni fantascientifiche, trova un precedente nel capolavoro cervantino, nel quale, a partire dall’intenzione iniziale di parodia dei racconti cavallereschi, si realizza un’assimilazione di temi, figure e procedimenti tipici di alcuni generi dei tempi: il romanzo picaresco, la novellistica di origine italiana, le narrazioni pastorali.

Parole chiave: Rushdie, Cervantes, Romanzo, Riscrittura, Contemporaneità.

0. Premessa

In un racconto del 1939, *Pierre Menard autore del Chisciotte*, Jorge Luis Borges narra la storia di un autore francese così ossessionato dal capolavoro cervantino da arrivare alla conclusione che l’unico modo per tradurre o riscrivere il *Don Quijote* era quello di *trascriverlo* così come è nell’originale. Talvolta questa impressione si estende anche all’enorme mole di letteratura critica che è stata scritta sul *Quijote* e più in genere su Cervantes, tanto da avere la sensazione di essere destinati a ripetere o semplicemente trascrivere cose già dette da altri. Per questo motivo, in questo contributo, contrariamente alla prassi accademica, non inserirò riferimenti bibliografici e mi limiterò ad una sola citazione dal testo che ha dato origine a questa riflessione.

Come ebbe a scrivere lo stesso Borges, in un altro articolo dedicato al *Quijote* (inserito poi in *Altre inquisizioni*), a proposito delle ipotesi lì avanzate, “la discussione sulla loro novità mi interessa meno di quella sulla loro possibile verità”. Personalmente, e salvando le enormi distanze, sarei soddisfatto se quanto segue avrà un minimo di coerenza e di interesse.

Si tratterà di proporre una serie di riflessioni su un recente romanzo dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie alla luce della rilettura del *Don Qui-*

jote e – simmetricamente – alcune considerazioni sul classico spagnolo sollecitate dall’attuale riscrittura. Il tutto, come grato omaggio agli stimoli e alle suggestioni che Simonetta de Filippis, in quanto protagonista dell’anglistica nel nostro ateneo, ha saputo dare in tanti anni anche a un modesto cultore di letteratura spagnola.

I. Viaggi di andata e di ritorno

Un uomo ormai anziano e malandato lascia il suo paesino di residenza, in una provincia desolata, per intraprendere un viaggio in un territorio inospitale, inseguendo delle avventure impossibili. È l’esordio del *Don Quijote* di Miguel de Cervantes ma anche del romanzo *Quichotte* pubblicato nel 2019 da Salman Rushdie (*Quichotte: a novel*, Penguin Random House UK, London, 2019). Solo che nel frattempo sono passati più di quattrocento anni, e poco più sembra accomunare, tranne lo spunto di partenza, la vicenda dei due protagonisti.

L’ambientazione è negli Stati Uniti dei nostri giorni e il personaggio principale non è un attempato *hidalgo* ma un rappresentante di prodotti farmaceutici, di origine indiana, Mr. Smile (in realtà, una sorta di anagramma del suo vero nome, Ismail). A turbare il suo equilibrio psichico non è la troppo intensa lettura di romanzi di cavalleria ma i decenni di eccessiva esposizione ai programmi televisivi, che consuma incessantemente nelle stanze di motel in cui risiede nei suoi costanti viaggi, probabilmente per riempire il vuoto della sua solitudine.

Il novello Don Chisciotte ha individuato nello schermo televisivo la sua Dulcinea, nella persona dell’attrice e conduttrice televisiva di talk show di successo Salma R., anche lei di origine indiana, di cui si è invaghito. A differenza del gentiluomo spagnolo, Smile non aspira a portare la giustizia su questa terra; anzi è convinto che proprio perché il mondo sta ormai per finire per lui sarà possibile coronare il sogno di conquistare la donna amata. Così comincia a scrivere una serie di lettere d’amore alla star televisiva, nelle quali si firma *Quichotte*, come l’eroe dell’opera di Jules Massenet che i suoi genitori ascoltavano nella sua infanzia.

Le differenze tra *Quichotte* e il modello cervantino sembrano dunque abissali. D’altronde Rushdie ha dichiarato che l’ispirazione a riprendere il capolavoro spagnolo è stata del tutto occasionale, originata dalla coincidenza tra l’anniversario della morte di Cervantes (e di Shakespeare) nel 2016 e la voglia di scrivere un romanzo che, come il *Don Quijote*, fosse un *road novel*.

Ad accompagnare *Quichotte* nelle sue avventure non c’è un contadino ignorante, ma un giovane *figlio* che è diretta proiezione dei desideri del protagonista e della sua assidua fruizione dei programmi televisivi, un Sancho dalla figura instabile scaturita dallo schermo, una sorta di evanescente ectoplasma,

che è il primo a dubitare della propria esistenza. Quichotte – come peraltro lo stesso Sancho – sanno che questa apparizione è solo il frutto della sua volontà di paternità, in un palese omaggio alla storia di *Pinocchio* – significativamente, un altro *road novel* –, con tanto di Grillo parlante (che in alcuni passaggi appare a commentare la vicenda in un pastiche anglo-italiano), e a un certo punto anche una improbabile reincarnazione della Fata turchina.

Nel suo viaggio il protagonista si scontra non tanto con degli immaginari giganti, ma piuttosto con alcuni dei grandi problemi dell’America di oggi, soprattutto con un clima di paranoia e di generale intolleranza verso il diverso. Non è tanto Mr. Smile ad essere ingannato dalle proprie visioni, quanto l’intera società americana a vivere in un flusso di comunicazione delirante, che impedisce di distinguere tra la realtà e il *reality show*. In una delle tappe di avvicinamento a New York, dove vive Salma R., i due viaggiatori restano intrappolati in una cittadina dove gli abitanti hanno subito una metamorfosi, trasformandosi in enormi rinoceronti inferociti, che arrecano panico e distruzione (in un trasparente omaggio a Ionesco e con una evidente simbolizzazione del carattere mostruoso che sta assumendo la vita quotidiana nella società statunitense). In questa vocazione alla contaminazione dei generi (ad esempio con una esibita influenza del romanzo poliziesco e delle narrazioni fantascientifiche) c’è un’analogia con il romanzo cervantino, che a partire dall’intenzione iniziale di parodia dei romanzi cavallereschi si muove poi verso un’assimilazione di temi, figure e procedimenti tipici di alcuni generi dei tempi, ad esempio del romanzo picaresco, della novellistica di origine italiana, delle narrazioni pastorali.

È evidente che *Quichotte*, anche al di là dell’ovvia differenza di ambientazione e di stile, prende subito una direzione diversa rispetto al modello cervantino. Nel *Don Quijote* il centro dell’azione non è posto in una dimensione meravigliosa fantastica o simbolico-allegorica, nella quale è semmai intrappolata la psiche del protagonista. A scontrarsi, nel capolavoro cervantino, sono diverse concezioni della realtà, mettendone progressivamente allo scoperto il carattere soggettivo e spesso contraddittorio. Salman Rusdhi sembra piuttosto inserirsi nel solco di altri testi fondativi della letteratura occidentale, quali *l’Asino d’oro* di Apuleio o *La storia vera* di Luciano di Samosata, certamente decisivi anche per lo sviluppo della narrativa spagnola e dello stesso Cervantes, ma da cui da un certo momento in poi in Spagna viene recepito quasi solo l’aspetto di critica sociale. Nella tradizione spagnola, probabilmente a causa dell’occhiuta sorveglianza delle autorità religiose, viene lasciato cadere quell’aspetto fantastico-allegorico che tanta fortuna troverà in altri contesti europei, ad esempio proprio nella tradizione anglosassone, in quell’asse che

parte almeno da Swift e che poi sfocia – in modi tanto diversi tra di loro – nella potenza affabulatoria di Mary Shelley, di Edgar Allan Poe, di Hawthorne, di Melville, tra i tanti. Significativamente, la letteratura di lingua spagnola, dopo timidi e irrisolti tentativi nel Romanticismo, recupererà il racconto pienamente fantastico solo nel Novecento, proprio grazie ad autori che hanno influito in modo diretto sulla scrittura di Salman Rushdie: Jorge Luis Borges, Alejo Carpentier, Julio Cortázar, Gabriel García Márquez.

A questo punto si potrebbe concludere che la figura di Don Chisciotte è poco più di un pretesto e che l'eventuale *cervantismo* di Rushdie è solo indiretto, riconducibile sostanzialmente alla diffusa influenza che il grande scrittore spagnolo ha avuto su una parte rilevante della narrativa fino ai nostri giorni (si pensi ancora, oltre agli scrittori già citati, a Carlos Fuentes o a Milan Kundera, che a Cervantes hanno dedicato anche notevoli interventi critici). E tuttavia, mettere a confronto alcuni elementi del *Don Quijote* con la recente riscrittura di Rushdie può aiutare a rileggere meglio alcuni aspetti sia dell'uno che dell'altro.

2. Il romanzo “familiare”

Certamente, come si è visto, il Sancho di Salman Rushdie è il *figlio* che il protagonista non ha mai avuto, scaturito quasi per magia dal mondo televisivo. Il che è una notevole differenza rispetto alla relazione tra l'attentato *hidalgo* e il contadino cooptato per un'improbabile avventura. Al tempo stesso è innegabile che nel capolavoro cervantino tra don Chisciotte e il suo scudiero si crea un rapporto che inizialmente è puramente fantasmatico (modellato com'è sull'esempio dei romanzi di cavalleria) e che progressivamente diventa pedagogico e quasi paterno. Tant'è che talvolta l'anziano *hidalgo* si rivolge a lui come *hijo*. In un senso molto lato, non sarebbe impreciso affermare che anche nel *Don Quijote* il rapporto tra il protagonista e Sancho sia la proiezione di un desiderio di paternità frustrato. È significativo, tuttavia, che proprio questo aspetto sia il segno della maggiore differenza tra il romanzo cervantino e buona parte del romanzo occidentale, compreso il *Quichotte* di Rushdie.

Qui come altrove, Rushdie è in sintonia con il filone centrale della tradizione occidentale, nel far interagire la dimensione individuale dei protagonisti e quella collettiva attraverso una fitta trama di rapporti familiari (cosa che peraltro lo stesso Cervantes fa in altri testi, ad esempio in alcune delle sue *Novelle esemplari*). Nel romanzo cervantino sappiamo, all'esordio, che Don Chisciotte vive con una nipote, ma di questo personaggio minore e del resto della sua famiglia non si sa nulla. Più in generale, Don Chisciotte per il lettore resterà un uomo senza passato. Questa reticenza è in qualche modo

costitutiva, nel senso che lo sviluppo del *Don Quijote* è anche la conseguenza dell'impossibilità della riappropriazione da parte del protagonista di questo passato storico-familiare (e si pensi a quanta importanza avesse la genealogia familiare per la costruzione dell'identità nobiliare) e della sua attualizzazione personale, familiare e collettiva nel presente.

Mr. Smile, che già nel suo nome contrappone il visionario ottimismo contemporaneo alla nobile malinconia del suo antecedente cervantino, nel corso del suo viaggio va invece recuperando frammenti del proprio vissuto, dalle radici in India alla transizione verso la società statunitense. In questo itinerario emergono, anche se in maniera caotica e frammentaria, i parallelismi con la vita della stessa Salma R., dall'infanzia a Bombay (con i ricordi di una famiglia di attori e artisti) al nuovo radicamento negli States.

È interessante però che tutto prenda spessore attraverso un meccanismo che è a sua volta cervantino, in quanto il lettore, subito dopo l'esordio, apprende che tutto quello che gli è stato riferito su Mr. Smile e sulla sua chimerica innamorata Miss Salma non è che un estratto di un romanzo che sta scrivendo un oscuro autore, a sua volta di origine indiana e immigrato negli Stati Uniti:

“The Author of the preceding narrative—we will call him Brother *—was a New York-based writer of Indian origin who had previously written eight modestly (un)successful spy fictions under the pen name of Sam DuChamp. Then in a surprising change of direction he conceived the idea of telling the story of the lunatic Quichotte and his doomed pursuit of the gorgeous Miss Salma R, in a book radically unlike any other he had ever attempted” (p. 21)

Come molti ricorderanno, nel *Don Quijote* cervantino il rapporto tra narrazione e storia è tremendamente complicato: nell'esordio si dichiara che la storia di Don Chisciotte è ripresa dalle antiche cronache di Castiglia, ma poi si apprenderà che è stata tradotta in arabo da un cronista dall'improbabile nome di Cide Hamete Benegeli. A un certo punto, nel pieno di un duello, la storia si interrompe perché il manoscritto è frammentario, ma il narratore (lo stesso Cervantes?) ritrova in un mercatino un manoscritto in arabo che contiene la continuazione della storia, che si fa tradurre da un *morisco*. All'inattendibilità del primo cronista, in quanto mussulmano e quindi non tenuto a raccontare la verità, si aggiunge l'inaffidabilità del traduttore *morisco*. La storia della prima parte del *Don Quijote* è quindi già di per sé avvolta nell'incertezza. Nella seconda parte, pubblicata a 10 anni di distanza, le cose si complicano ulteriormente, perché i personaggi vengono a sapere che dopo l'uscita della prima parte è stata pubblicata una continuazione *apocrifa*, ad opera di un sedicente Alonso de Avellaneda, che racconta una storia “non vera”, e che Don Quijote si preoccupa di smentire. Appare perfino un personaggio tratto dalla versione

apocrifia, il cavaliere don Alvaro de Tarfe, che però dichiara di non avere mai conosciuto Don Quijote. Insomma, il *Don Quijote* cervantino, pur restando in una dimensione sostanzialmente realista, scardina profondamente il presupposto fondativo della verosimiglianza, che è quello della coerenza del narratore.

Da questo punto di vista il *Quichotte* di Rushdie sceglie di non mescolare la storia “interna” al testo narrato e quella della “cornice”, ma piuttosto di *in-spessirle* entrambe in parallelo, per farle poi riecheggiare l’una nell’altra. Anche l’autore *esterno*, Brother, come Smile/Ismail ha un passato rinnegato e da recuperare. Che, a partire dallo stesso nome con cui viene designato, è un passato prevalentemente familiare, che affonda le sue radici nel complesso clan di origine a Bombay, e che a sua volta ha non poche analogie con quello dei suoi personaggi Mr. Smile e Miss Salma. È interessante che l’asse privilegiato sia quello “orizzontale”, in particolare quello del rapporto Fratello – Sorella. Il viaggio di Mr. Smile è anche l’itinerario di riavvicinamento a sua sorella, con la quale da anni ha interrotto i rapporti, la quale vive a New York, come la sua vagheggiata innamorata. Al tempo stesso l’autore *esterno* ha una sorella, un avvocato di successo che vive a Londra, da cui si è allontanato per vari conflitti familiari, e alla quale si riavvicinerà solo in occasione della grave malattia della donna.

Sia la *quête* di Brother, nella vicenda “esterna”, che quella del suo personaggio Smile/Ismail sono interpretabili soprattutto come la ricerca di una ricomposizione familiare, nel senso almeno del *riconoscimento* (di un passato a tratti oscuro e imbarazzante) e del *perdono*. È questo asse di ricomposizione che permette a sua volta il recupero di una dimensione genitoriale, certamente in senso fantasmatico per quanto riguarda Quichotte e il suo figlio immaginario, ma anche per DuChamp e il suo figlio perduto (attraverso una trama improbabile quanto i romanzi polizieschi che egli ha scritto fino alla storia di Smile/Ismail).

Accanto a questa trama di rapporti familiari, può sembrare secondaria perfino la chisciottesca storia d’amore per la star televisiva, che è invece il ponte tra il delirio soggettivo del protagonista e la realtà a sua volta delirante proposta dai Talk show come quello dei Miss Salma. La morale di Cervantes (posto che sia possibile individuarne solo una) e quella di Rushdie sembrano essere molto diverse. Don Quijote, oltre ad essere un folle resta comunque fino alla fine un puro, incorruttibile e saldo nei suoi principi. La sua vicenda è la dimostrazione di come i suoi ideali siano ormai irrealizzabili, ma in un certo senso altrettanto irrinunciabili. Mr. Smile è invece convinto di essere puro, ma il progressivo avvicinamento e la sua successiva conquista di Miss Salma sono frutto di un’attività illegale e immorale. Essi sono infatti resi possibili dall’asuefazione della star televisiva agli oppioidi medicinali, proprio quelli che produce un parente di Quichotte e che alla fine egli stesso porterà alla donna

in astinenza. Il Quichotte di Rushdie scopre di non essere meno spregiudicato e contaminato degli altri; in presenza di un mondo che sta sgretolandosi, si sente autorizzato a ricercare la salvezza e la felicità in un'altra dimensione, attraversando la "porta nel cosmo" che ha predisposto un miliardario-scienziato (anche lui, significativamente, di origine indiana).

3. *Una finestra sull'oggi e una porta per l'altrove*

È evidente che il viaggio che Rushdie fa fare ai suoi protagonisti è anche un'allegoria critica della società statunitense contemporanea. Il tema più ricorrente è quello del crescente atteggiamento di paranoico sospetto verso le comunità sentite come diverse; in particolare, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, verso tutti gli individui e i gruppi che possono essere sospetti di vicinanza al radicalismo islamico. Sia nella storia "interna" di Quichotte che in quella di Smile, i personaggi vengono in varie occasioni aggrediti da semplici cittadini solo per il loro aspetto vagamente orientale.

L'*hidalgo* della Mancha protagonista del romanzo cervantino non è, in questo senso, un diverso. Sia lui che il suo scudiero Sancho si proclamano anzi orgogliosi della loro origine di *vecchi cristiani*, non macchiati da sangue ebreo o mussulmano. In tutta la sua opera, nondimeno, Cervantes pur proclamandosi difensore dell'ortodossia cattolica, è sempre del tutto estraneo a un atteggiamento razzista. In particolare, nel *Don Quijote* c'è almeno un episodio in cui dimostra tutta la sua simpatia per una minoranza che per secoli viene fortemente discriminata, e infine brutalmente espulsa dal corpo sociale dell'epoca, che è quella dei Moriscos, intervenendo –proprio come fa Rushdie – su un tema di scottante attualità.

Tra l'uscita della prima parte del *Ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, nel 1605, e la pubblicazione della seconda, nel 1615, era infatti intervenuto un evento che aveva sconvolto la società spagnola. Nel 1609, sotto le pressioni delle gerarchie ecclesiastiche, Filippo III era stato convinto a emanare l'editto di espulsione dei Moriscos, ossia di quella parte di popolazione mussulmana che era rimasta in Spagna dopo la conquista di Granada, con l'impegno a convertirsi progressivamente al cristianesimo. I Moriscos, prevalentemente contadini o piccolissimi artigiani, erano accusati di essere ancora segretamente mussulmani e di congiurare con l'Impero turco per l'invasione della Spagna. Quindi, in accordo con l'editto, decine di migliaia di Moriscos furono costretti ad abbandonare case e terra d'origine, per abbracciare un incerto esilio in terre mussulmane. Cervantes, nella seconda parte del *Quijote* dà appunto vita a un episodio, collocato in un periodo già successivo all'espulsione, in cui Don Quijote e Sancho incontrano un contadino del loro paese,

il *morisco* Ricote, il quale, mettendo in pericolo la propria vita, è ritornato in Spagna. In questo incontro emerge tutta la simpatia sia dell’anziano *hidalgo* che del suo scudiero verso questo concittadino ingiustamente espulso da un paese che ama.

Un altro elemento di radicale differenza tra la scrittura cervantina e quella di Rushdie sembrerebbe essere, come si è visto, l’adozione da parte dello scrittore anglo-indiano di un disinvolto iper-realismo postmoderno (che nel caso specifico di *Quichotte* ricorda più alcuni testi di Kurt Vonnegut, o quelli più recenti di Murakami, che il realismo magico) a fronte della tendenza cervantina a ricondurre la storia al piano della verosimiglianza (per quanto, come si è detto, problematica). Il finale aperto del romanzo è affidato infatti a un motivo tipico della più pura *science-fiction*: Quichotte e Salma per sfuggire alla distruzione del mondo entrano in una “porta del cosmo” che forse li condurrà in una diversa dimensione.

Anche in questo caso c’è almeno un passaggio del *Don Quijote* che può essere considerato una sorta di corrispettivo, che è il celebre episodio della Grotta di Montesinos. Nel Capitolo XVIII della Seconda parte, Don Chisciotte convince Sancho a recarsi in un luogo dove, secondo le credenze popolari, c’è un abisso che mette in comunicazione con l’altro mondo (la discesa poi si realizzerà nei capitoli XXII e XXIII). Don Chisciotte si cala nell’apertura, sospeso a una lunga corda. Quando ritorna alla superficie, per lui sono passati tre giorni e ha vissuto avventure straordinarie, mentre per gli altri personaggi è passata appena un’ora. Nel suo lungo racconto dice di avere incontrato il mago Montesinos e altri personaggi tratti dai romanzi cavallereschi. Naturalmente Sancho e gli altri personaggi credono che sia tutto frutto della sua fantasia malata. Ma Don Chisciotte non riesce ad accettare che il ricordo così vivido di quelle avventure sia un inganno. Vuole piuttosto pensare che una porta verso un’altra dimensione –quella fantastica dei romanzi di cavalleria, nel suo caso– sia sempre aperta. Allo stesso modo, Mr. Smile/Ismail, nel romanzo di Rushdie, vuole ancora credere che, di fronte a una realtà che si briciola, sia ancora possibile il passaggio a un altro mondo.

Certamente sia il Don Quijote cervantino che il Mr. Smile di Rushdie sono dei folli, per cui sarebbe facile interpretare la loro illusione come esito della loro malattia. Preferisco pensare che tanto Rushdie che Cervantes, sia pure in modo molto diverso, ci stanno suggerendo che è sempre meglio lasciare uno spiraglio aperto su un’altra dimensione. Che poi è lo spazio dell’immaginazione, della fantasia, della letteratura.